

fino a quando l'imperatore Probo abolisce l'editto e punta di nuovo sull'imperialismo viticolo, simbolo della volontà di durare in eterno. Una scelta che cambierà per sempre la storia del vino fino ai nostri giorni.

Chardonnay, Riesling, Gamay, Sauvignon, Ribolla e decine di altri celebrati vini e uve di oggi sono, secondo le analisi genetiche, nient'altro che i pronipoti dell'unico vitigno impiantato quasi duemila anni fa dall'imperatore Probo.

Una storia appassionante, basata su una sensazionale scoperta scientifica, per capire come il vino sia stato trasformato in mito e icona dall'Impero romano, con modalità simili a quelle che molti secoli dopo l'impero americano applicherà a un'altra bevanda destinata a incarnare una civiltà: la Coca-Cola. Un racconto a cavallo fra la scienza e la storia, per appurare che Roma è stata *Caput Vini*, madre della stragrande maggioranza dei vini di oggi, italiani ed europei. Checché ne dicano i francesi.

Giovanni Negri, giornalista e scrittore, produce Barolo, Chardonnay e Pinot Nero a Serradenari, nelle Langhe piemontesi. È stato segretario del Partito radicale e parlamentare italiano ed europeo. Ha pubblicato numerosi libri tra cui *Il Sangue di Montalcino* (Einaudi 2010). Il suo sito è www.serradenari.com
E-mail: romacaputvini@gmail.com

Elisabetta Petrini è laureata in Scienze internazionali e diplomatiche all'università di Bologna e in Economia, istituzioni e finanza all'università di Roma. Lavora nel settore dell'energia. La doppia cittadinanza (italiana e ceca) è alla base delle sue ricerche sull'origine dei nomi dei vini europei.
E-mail: romacaputvini@gmail.com

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO
GRAPHIC DESIGNER: BEPPE DEL GRECO

€ 00,00

LA STORIA CHE GLI ITALIANI NON SANNO
E CHE I FRANCESI NON VORRANNO SAPERE



ISBN 978-88-04-61633-7



9 788804 616337

GIOVANNI NEGRI ELISABETTA PETRINI
ROMA CAPUT VINI

GIOVANNI NEGRI
ELISABETTA PETRINI

ROMA CAPUT VINI

LA SORPRENDENTE SCOPERTA
CHE CAMBIA IL MONDO DEL VINO



MONDADORI

Grazie alle analisi del DNA la ricerca è entrata in una nuova era. Vale per ogni specie vivente, vale per i vini e per i vitigni: dalle origini ai nostri giorni, è finalmente possibile conoscerne la storia più profonda. Un gruppo di autorevoli esperti ha recentemente scoperto che ben 78 vitigni coltivati oggi in Europa hanno un antico genitore comune: il vitigno affidato da un imperatore romano alle sue legioni.

Se guardate un film di guerra ambientato nell'antica Roma e osservate bene i centurioni, scoprirete che immancabilmente nella mano destra stringono un bastone, chiamato *vitis*, che non è altro che un ramo di vite. Seguendo alla lettera il monito di Orazio – «nessun albero prima della sacra vite tu pianterai, o Varo» – Roma stabilisce, a un certo punto della sua storia, che la figura chiave dell'esercito avrebbe impugnatore un tralcio di vite.

Perché gli antichi romani davano così importanza a questa pianta? E come mai in Italia, in Gallia, in Britannia, in Iberia e ovunque in Europa cominciarono a piantare viti, anziché frumento, orzo o alberi da frutta? Come ha fatto una città enologicamente incolta a diventare la capitale mondiale del vino?

Nei primi secoli dell'antica Roma il vino è una bevanda per ricchi patrizi. A partire dalla seconda metà del II secolo a.C., quando si diffonde il pane, anche il vino «esplode», diventando nutrimento e piacere di massa. Nascono produttori, speculatori, grossisti e dettaglianti che accumulano capitali e fondano compagnie commerciali. Logico che a un certo punto qualche mercante sia colto dalla bramosia di passare dall'import all'export; e quale miglior strumento delle legioni, dislocate in tutti gli angoli dell'Impero, per conquistare nuovi mercati? Roma sceglie così la vite come coltivazione principale per i campi desolati delle colonie: uno strumento politico per esprimere la *pax romana*, per sposare in tempo di pace l'attività di una legione con la realtà agricola e sociale della terra occupata.

Poi, nel I secolo d.C. sale al potere Domiziano e, causa la carenza di grano, ordina l'espianto delle viti da tutte le province, inaugurando un «proibizionismo» lungo duecento anni,

In sovraccoperta:
Illustrazione di Beppe del Greco e affresco proveniente da Ercolano che raffigura un gallo e un grappolo d'uva (Napoli, Museo Archeologico Nazionale)